

## Festival di Locarno, la difficile conquista del territorio

di *Michele Dell'Ambrogio*

È da salutare con piacere l'iniziativa del Festival di Locarno L'immagine e la parola nell'ambito della Primavera locarnese . La questione dell'incidenza del Festival sul territorio, al di là dell'effimero scintillio dei 10 giorni estivi, non è certo cosa nuova. Era la preoccupazione principale di Sandro Bianconi e Freddy Buache, quando nel 1968 decisero di rinunciare alle proiezioni mondane nel parco del Grand Hotel e di spostare le date della manifestazione in autunno, per favorire la partecipazione degli studenti e trasformare la festa estiva in un'occasione di riflessione e di studio. Ma si sa come poi andò a finire: i due direttori, di fronte all'indifferenza, l'incomprensione e l'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti dell'impostazione scelta", si dimettono nel 1970 e l'anno successivo viene inaugurato il "salotto" di Piazza Grande, nel quale il festival finirà per identificarsi. Nel 1977 Bianconi traccia un bilancio amaro di 30 anni di festival, "che non hanno mutato per nulla la pigrizia e l'incultura cinematografica del 'vasto pubblico' locarnese", nutrito per il resto dell'anno dalla distribuzione commerciale che non ha nessun interesse a promuovere un cinema d'autore innovativo .

Altre voci (non molte per la verità) si sono levate in seguito per chiedere al Festival una maggior presenza sul territorio, ma la richiesta non è quasi mai stata presa seriamente in considerazione. Si obiettava che doveva toccare ad altri il compito di educare e formare il pubblico ad un più consapevole consumo del prodotto cinematografico: alla scuola, ai cineclub... Se non che, alla prima mancava la volontà politica di inserire il cinema nei suoi programmi e i secondi si dibattevano fra enormi difficoltà finanziarie. Furono sì fatti dei tentativi, sotto le gestioni di Brossard e di Streiff, per proporre delle rassegne in collaborazione con l'Accsi (l'allora Associazione dei Circoli Cinematografici della Svizzera italiana), ma il ruolo del festival non è mai stato trainante, tenacemente nullo quanto a investimento finanziario e molto scarso anche sul piano organizzativo. La prima di queste rassegne, Il cinema italiano degli anni 70 inedito in Svizzera , è del 1979 e nella presentazione il festival di Brossard riconosce che durante i 30 anni di vita poco o nulla è stato fatto per stabilire dei rapporti duraturi con il territorio. Con David Streiff, tra il 1982 e il 1983, il "patronato" del Festival permette all'Accsi altre tre rassegne: una retrospettiva Francesco Rosi, una panoramica sul cinema francese degli anni 70 e una sul cinema brasiliano dopo il Cinema Novo . Poi più niente fino al 2004, quando i cineclub richiedono ed ottengono, ma a fatica, la collaborazione del festival di Irene Bignardi per la loro retrospettiva Ermanno Olmi. Una collaborazione tutta di facciata, limitata all'esibizione del nome del Festival sulla locandina e alla partecipazione di Marco Solari alla conferenza stampa.

Un discorso a parte meriterebbe la Fondazione Montecinemaverità, fondata da Marco Müller nel 1992 con lo scopo di contribuire alla produzione di film del sud e dell'est, molti dei quali vengono fatti circolare e messi gratuitamente a disposizione dei cineclub per le loro rassegne. Ma la Fondazione non era il festival, pur essendo una creazione del suo direttore, e purtroppo oggi non è più attiva.

Le cose migliorano dalla gestione Maire in avanti. Per i 60 anni del festival, i cineclub sono interpellati dal direttore per una rassegna con 28 film per ripercorrere la storia del Festival di Locarno , che ha poi funzionato come solida base e trampolino di lancio per la retrospettiva

dell'agosto 2007. L'intesa tra festival e circoli del cinema si è ulteriormente affinata con Olivier Père: ancora fresche nella memoria di tutti i cinefili rimangono le due splendide rassegne dedicate a Valerio Zurlini (2011) e a Mike Leigh (2012). E con Chatrian si prosegue nella stessa direzione, intensificando le convergenze: non solo per la retrospettiva Tarantino che termina proprio in questi giorni e per L'immagine e la parola (in cui è fortemente coinvolto soprattutto Castellinaria), ma anche per la tradizionale rassegna dei cineclub Un po' di cinema svizzero , prevista in aprile. Forse, dopo tanti anni, si comincia a rendersi conto che Sandro Bianconi non aveva poi tutti i torti.

© Riproduzione riservata

---